

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVII n. 3

15 Febbraio 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO » (Im. Cr.)

7Q5 e

L'IMPENITENTE mons. RAVASI

Nella scorsa estate *il Giornale* (23/8/2000) uscì con un servizio intitolato «*Scoperto il papiro che "riscrive" il Vangelo*» e nell'occhiello: «*Frammento ritrovato a Qumran mette in discussione la datazione del testo di Marco*».

Veramente, la «scoperta» del papiro è un po' vecchia e non «riscrive» il Vangelo di San Marco, ma ne conferma semplicemente la tradizionale data di composizione: 42-44 d. C. Pertanto la «scoperta» «mette in discussione», non la datazione cattolica, ma la datazione dei Vangeli arbitrariamente tirata fuori dai razionalisti protestanti ed oggi imposta in campo cattolico dai «nuovi esegeti».

La vera novità sta nell'atteggiamento apparentemente mutato del card. Martini e di mons. Ravasi rispetto a 7Q5. Ne aveva dato già notizia *Chi/speciale* 2000 n. 48: «*L'identificazione del papiro è di notevole interesse*» dice il cardinale Martini. E mons. Ravasi: «*La retrodatazione è di grande valore*» (p. 125). Ma procediamo con ordine.

La scoperta

Lasciamola raccontare a Carsten Thiede, lo studioso protestante, che ha il merito di aver tirato fuori 7Q5 dal silenzio nel

quale la «nuova esegesi» cattolica lo aveva sepolto: «*La settima grotta [di Qumran], scoperta e aperta nei mesi di febbraio e marzo del 1955, non offriva a prima vista nulla di così sensazionale come i rotoli della prima grotta... Ci vollero addirittura sette anni prima che i frammenti della settima grotta venissero pubblicati nel 1962 [...].*

C'era il compito urgente di decifrare i frammenti, diciannove complessivamente. Per la verità, i papirologi incaricati di questo, M. E. Boismard e P. Benoit, non andarono molto lontano. Per il frammento 5 si accennava al fatto che la singolare combinazione -nnes- nella quarta riga poteva far parte della parola egenesen ["generò"] e dunque provenire da una sezione genealogica.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Un metropolita «sportivo»

Gli inutili tentativi di localizzare anche questi frammenti nell'Antico Testamento [...] portò a un'interruzione del lavoro. All'idea che tra quei «testi biblici» ci potessero essere frammenti neotestamentari non si arrivò: il Nuovo Testamento, l'annuncio di Gesù Cristo, non aveva niente a che fare con gli Esseni di Qumran, e il

fatto storicamente ed archeologicamente attestato che le grotte di Qumran con i loro manoscritti fossero state sigillate nell'anno 68, quando gli abitanti dell'insediamento fuggirono di fronte alle truppe romane guidate da Vespasiano contro Gerusalemme, consolidò questa opinione: tutto quello che si sarebbe trovato in queste grotte doveva essere stato scritto prima dell'anno 68. Secondo la convinzione comune [dei razionalisti, cattolici e protestanti n.d.r] questo poteva riguardare solo le «lettere autentiche di Paolo». [...].

Anche J. O' Callaghan, che riprese il lavoro dieci anni dopo la pubblicazione dei reperti, non mirava assolutamente a trovare un frammento di Marco o di qualunque altro testo neotestamentario. Lavorava ad un catalogo di manoscritti dei Settanta, e cercava quindi di scoprire passi dell'Antico Testamento almeno per i maggiori frammenti della settima grotta. Solo dopo aver sperimentato l'insuccesso come i suoi predecessori, gli venne l'idea che quella singolare combinazione di lettere nella quarta riga del quinto frammento -nnes-, non fosse forse parte di un termine genealogico, ma della parola Gennesaret. Ora, il lago o il territorio di Gennesaret nell'Antico Testamento, compresi gli apocrifi, ricorrono

una sola volta con questa grafia: 1 Maccabei 11,67, Gennesar (di solito si trova Chenereth o Chenaar). Ma nessun'altra delle lettere sicure del frammento corrisponde a questo passo, per non parlare degli altri segni. Prima di rinunciare, però, O'Callaghan, più per curiosità scientifica che per vera convinzione, tentò quello che era da considerare impossibile a priori: esaminò il Nuovo Testamento.

Chi ha provato, in un ambito qualunque, a seguire una traccia del tutto inverosimile, e poi ha constatato che proprio quella ha portato al risultato in cui ormai non si sperava più, potrà facilmente immaginarsi la reazione di O'Callaghan quando constatò che nel Nuovo Testamento c'era effettivamente un passo a cui tutto corrispondeva: il gruppo di lettere -nes- da "Gennesaret", come pure le altre due particolarità del frammento: uno spazio nella riga 3, chiamato paragraphos, che negli antichi manoscritti divideva due sezioni del testo (in certo modo, quello che oggi chiamiamo un "paragrafo"), e la frase dopo questo paragrafo, che comincia con un "kai" ("e"). In Marco 6, 52-53 col versetto 52 finisce il racconto di Gesù che cammina sulle acque e al versetto 53 inizia quello delle guarigioni a Gennesaret - ed inizia con kai, la forma stilistica della paratassi ("coordinazione") caratteristica proprio di Marco.

Quando risultò che anche le altre lettere conservate concordavano con questa identificazione, O'Callaghan pubblicò il suo risultato. E sebbene avesse ogni fondamento per pubblicare un risultato sicuro, fu abbastanza cauto e volle avviare un dibattito internazionale tra esperti. Espresse questo nel titolo del suo articolo con un punto interrogativo "Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?" » (subsidiaria biblica 10, Biblical Institute Press, Roma 1987).

"Impossibile!". Ma perché?

In realtà non si trattò solo di "cautela". «Personalmente - racconterò, poi, nel convegno di Venezia il padre O'Callaghan - cer-

cai di dimenticarmi di questa identificazione: la consideravo inaccettabile; "questo non può essere", dicevo. E dopo aver lavorato nella biblioteca del Biblico, tornai nella mia stanza, nella quale poco dopo entrò un mio collega... uno scienziato molto bravo in glottologia, al quale timidamente proposi la possibilità di aver rintracciato un papiro di Marco, databile all'anno 50...Immediatamente mi interruppe dicendomi: "È impossibile". Mi mancava soltanto questo per perdere ogni coraggio. Non volevo più pensarci, ma di fatto non riuscivo ad evitare quel pensiero; e se per un caso fortuito tutto quello era vero?» (Avvenire 31 maggio 1995).

Il giorno 10 marzo ricorre l'anniversario della dipartita di mons. Francesco Spadafora, valente esegeta e fedele amico e principale collaboratore di don Putti, fin dagli inizi di "sì sì no no". Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri fedeli lettori.

"Questo non è possibile!". Ma perché? Perché O'Callaghan, così come il collega interpellato riteneva che la datazione del Vangelo di Marco offerta dalla "nuova esegesi" del Pontificio Istituto Biblico fosse la data tradizionale della Chiesa cattolica (v. sì sì no no 31 dicembre '92 p. 5 *Il padre O'Callaghan testimone suo malgrado*). Sarebbe bastato uno sguardo a qualche "Introduzione al Nuovo Testamento" precedente il 1950 per accertarsi che la "comune" datazione del Vangelo di Marco in campo cattolico era nuova tanto quanto la "nuova esegesi" del Biblico.

I "padri" della "nuova esegesi"

Fu il razionalista protestante Strauss (*Vita di Gesù*) a rendersi conto che, una volta ammessa la data tradizionale degli Evangelii e quindi la loro origine apostolica, è assurdo negare la veridicità dei

fatti soprannaturali (miracoli, profezie ecc.) in essi riportati. Perciò il "demitizzatore" degli Evangelii non si fece scrupolo di ritardare arbitrariamente la loro data di composizione alla metà e alla fine del II secolo, cioè dopo la morte di tutti gli Apostoli. In tal modo era eliminata la testimonianza apostolica dagli Evangelii ed era dato alla primitiva comunità cristiana il tempo necessario (secondo lo Strauss, 60-70 anni) per operare la trasfigurazione "mitica" della figura storica di Gesù.

Si sa bene che tanti, pur chiamandosi fedeli, vivono malamente né conformano la loro condotta alla grazia ricevuta, ma lodano Dio con la lingua e Lo oltraggiano con la vita. Si sa pure che altri frammisti a questi tanti, sono come i grani di frumento fra molta, moltissima paglia: gemono sotto le trebbie, ma consolandosi con la speranza del granaio... Lassù non vi sarà paglia, come nell'inferno non vi sarà frumento.

Sant'Agostino

Quando il razionalista protestante Harnack, investigando i documenti storici, si vide costretto a ripiegare almeno in parte verso la datazione tradizionale, si sentì muovere da un razionalista olandese la medesima obiezione dello Strauss: "Chi ammette le date cronologiche tradizionali degli antichi documenti cristiani, con ciò stesso rinuncia a dare una spiegazione naturale delle origini del cristianesimo ed è costretto di credere ad una origine soprannaturale". Ma l'Harnack, riportando l'obiezione, risponde: "l'asserzione è affatto gratuita. Perché trenta o quarant'anni non sarebbero bastati per formare il sedimento storico delle parole e dei fatti di Gesù che troviamo negli Evangelii sinottici? Perché si vuol richiedere per questo da sessanta a settant'anni?" (A. Harnack. *Die Chronologie der altchristlichen*

Litteratur bis Eusebius I. Leipzig 1897, pp. VIII-XII).

Com'è evidente, per i razionalisti protestanti, la data di composizione degli Evangelii tutto è fuorché una questione storica. Ad essi non interessa la verità storica; interessa negare il soprannaturale nei Vangeli e, a tal fine, non esitano a negare interi passi delle sacre Scritture, ad affermare inesistenti interpolazioni, ad attribuire agli Evangelisti intenzioni falsificatrici e sotterfugi ecc. Tutto ciò senza addurre mai la minima prova, anzi contro i dati storici più accertati. Non meriterebbero neppure di essere confutati, se le loro menzogne e i loro errori non fossero divulgati tra la massa, e soprattutto, se la "nuova esegesi", uscita dal Pontificio Istituto Biblico, non si fosse accodata ai "fratelli separati" razionalisti nella negazione del valore storico degli Evangelii.

Ostilità preconetta

Questo spiega perché il P. O'Callaghan ebbe tanta difficoltà ad accettare la propria scoperta. Ma i fatti sono fatti, e 7Q5 era lì ad attestare, con la forza di un fatto, che prima del 50 d.c. il Vangelo di San Marco era già scritto e circolava tale e quale lo possediamo noi oggi.

Cominciò allora l'odissea del decifratore di 7Q5. Caster Thiede parla di «*energici rifiuti*» da parte di coloro che rappresentavano la «*corrente dominante*» (*subsidia biblica* cit.). E lo stesso padre O'Callaghan in un'intervista ebbe a dire: «*nel caso di 7Q5 ho avuto più attacchi personali che obiezioni scientifiche... Più che una controversia scientifica è stato un calvario*» (*Il Sabato* 15 giugno '91). «*Si è trattato di un'aggressione, perché O'Callaghan è stato seppellito, come in seguito si è verificato col Carmignac*» confermò il padre Enrico Galbiati (*Il Sabato* 15 giugno '91; v. sì sì no agosto '91).

Il filosofo Claude Tresmontant, che ha riguadagnato per via filologica, la data tradizionale degli Evangelii, riassunse egregiamente i motivi di questa ostilità preconetta di cui era stato bersaglio

anche lui insieme con l'abbé Carmignac, giunto per altra via al medesimo risultato: «*Il fondo dell'affare è in un punto...: per costoro il soprannaturale non esiste: il miracolo è una cosa evidentemente impossibile, la guarigione del cieco non è possibile, camminare sulle acque non è possibile. Dato che il Vangelo racconta questo tipo di storie, vuol dire che sono state inventate. Questi reverendi padri, che non credono ai miracoli, sanno benissimo che se si afferma che i Vangeli non sono del 110 o del 150, bensì contemporanei a Cristo, ciò implica il fatto che se avessero contenuto menzogne i testimoni sarebbero saltati addosso agli autori; quei libri sarebbero stati immediatamente screditati. Per eliminare il problema si dice allora che le comunità hanno scritto i Vangeli attraverso una fabulazione, facendo di fatto scomparire la figura di colui che ha visto. A partire da questa concezione si è "obbligati" a dire che il Vangelo è infarcito di menzogne e di imposture, e poiché non si può accusare la prima generazione di cristiani, quella degli apostoli, si dice che sono state le comunità a produrre queste indebite introduzioni favolistiche. Ecco, questa è l'argomentazione che di fatto si oppone a noi, accusandoci di essere integralisti e fondamentalisti*» (30 Giorni giugno 1991 p.16).

Buon viso a cattivo gioco

Tra coloro che avversarono 7Q5 vi furono Carlo M. Martini S. J., attualmente Arcivescovo di Milano, e mons. Gianfranco Ravasi.

La devozione a Maria è pegno di cattolicità.

Ven. Pio Bruno Lanteri

C. M. Martini, all'epoca rettore del Pontificio Istituto Biblico, dissuase Paolo VI dal dare l'annuncio ufficiale della decifrazione fatta dal padre O'Callaghan (v. 30 Giorni giugno '91). Mons. Ravasi, discepolo del Martini, ancora nel 1995 su *Il Sole 24 Ore* (14 maggio '95) così si esprimeva: «*Ci sono alcuni opliti*

che conducono personali battaglie. Uno lo vogliamo citare per nome e cognome: è il tedesco Carsten Peter Thiede che, impugnando come clava l'esilissimo papiro 7Q5 di Qumran con quelle poche lettere greche [in un primo tempo, il Ravasi parlò di lettere ebraiche mostrando di ignorare completamente ciò che pur contestava accanitamente!] ritenute dal gesuita O'Callaghan appartenenti al testo di Marco (6,52-53), vuole colpire il tradizionale [sic!] pattuglione degli esegeti storico-critici» (per la "gaffe" di Ravasi sulle "lettere ebraiche" di 7Q5 scritto in greco v. 30 Giorni luglio/agosto '94 p.73).

Oggi il primo, C.M. Martini, dice: «*L'identificazione del papiro [7Q5] è di notevole interesse*» (*Chi/Speciale* 2000 cit.) e il secondo, mons. Ravasi: «*la retrodatazione [dei Vangeli] è di grande valore*» (*ivi*).

Che cosa è accaduto? È accaduto ciò che ebbe a dire già nel '95 la papirologa Orsolina Montevicchi dell'Università Cattolica di Milano: «*la scoperta era stata così combattuta all'inizio, che anche molti esperti non ne erano a conoscenza [la concertata e vile congiura del silenzio!]. Adesso più se ne discute, più se ne trovano prove interdisciplinari a conferma*» (30 Giorni luglio/agosto '94 p. 77).

Ultima in ordine di tempo è la conferma venuta quest'estate dall'équipe di Strasburgo, che ha eliminato l'ultima possibile obiezione alla decifrazione di O'Callaghan: una μ (=m) al posto di ν (=n). L'obiezione era stata già risolta in via generale dalla papirologa Montevicchi a proposito di un τ (=t) al posto di δ (=d): «*Si tratta di "varianti normali" nella trascrizione dei papiri. Sarei tentata di dire che sarebbe sospetto se non ci fossero [...]. I testi venivano dettati e frequenti erano gli errori di pronuncia*» (30 Giorni cit.). Così il *Giornale* ci informa che «*uno studio approfondito dell'équipe dell'Istituto di Papirologia dell'Università di Strasburgo ha permesso di stabilire in maniera incontrovertibile che il testo di 7Q5 è proprio Marco 6, 52-53*» (3 agosto 2000). Agli avversari di

7Q5 (e della storicità degli Evangelii) non resta che fare buon viso a cattivo gioco.

L'impenitente

Tutto a posto, dunque? Nient'affatto. Mons. Gianfranco Ravasi non si arrende. Ascoltiamolo: «*Il lavoro scientifico di Strasburgo consente di retrodatare il Vangelo di Marco di circa 20 anni, rendendolo quasi contemporaneo dei fatti narrati [...]. Mi preme sottolineare che è molto importante dal punto di vista storico che questa retrodatazione avvenga*». Fin qui mons. Ravasi ha incassato, ma eccolo ora all'attacco: «*Ben diverso è il punto di vista teologico. In questo caso la scoperta diventa molto più secondaria, perché il genere dei Vangeli è storico, ma anche teologico. I Vangeli, infatti, parlano di eventi storici, ma li reinterpretano [sic] alla luce della fede pasquale. [...]. Ogni Vangelo usa la storia, ma va oltre la storia, in quanto la testimonianza degli Apostoli non è mai frigida, ma sempre permeata dalla loro fede in Cristo*» (Chi/Speciale 2000 cit.).

Non sperate mai di indurre un "nuovo esegeta" a riconoscere i propri errori! I "nuovi esegeti" hanno imparato molto bene dai loro "padri", più che "fratelli separati", a sfuggirvi dalle mani come anguille (cfr. *La Civiltà Cattolica* vol.9° sez. 18° pp. 530-31: «*Il Cristianesimo della Chiesa e la critica razionalista*»).

In questo caso, abbiamo visto che la data tradizionale di composizione del Vangelo di San Marco è stata posticipata al solo scopo di negarne l'origine apostolica e quindi la veridicità... Ma quando si dimostra, 7Q5 alla mano, che la data storica esatta è quella tradizionale, ecco che Ravasi sposta il problema: la questione non è storica, ma... teologica! Oh, bella! Ma l'oggetto della Teologia non è forse la divina Rivelazione? E la divina Rivelazione non è forse anzitutto un fatto storico? E il razionalismo (esterno ed interno alla Chiesa) non aggredisce forse la Rivelazione appunto come fatto storico? La teologia, dunque, og-

gi più che mai non può prescindere dal suo fondamento storico: solo dopo aver stabilito il valore storico degli Evangelii (momento apologetico), essa può passare con sicurezza al momento teologico, che guarda ai Vangeli, non solo come a libri veridici al pari di ogni altro libro umano storico, ma anche come a libri ispirati da Dio. La retrodatazione del Vangelo di San Marco, dunque, contrariamente a quanto afferma il Ravasi, è, proprio "dal punto di vista teologico", niente affatto "secondaria" (egli dice "molto più secondaria"), ma, oggi specialmente, di primaria importanza.

Un abisso d'empietà

Purtroppo mons. Ravasi ha uno strano concetto della "teologia", concetto che esclude "a fortiori" la storia. Infatti, in che cosa consiste, per lui, "il genere teologico" dei Vangeli? Non nel fatto che essi, oltre che libri storici, sono anche libri ispirati da Dio, ma bensì nel fatto che essi "parlano di eventi storici, ma li reinterpretano alla luce della fede pasquale" o, altrimenti detto, nel fatto che "ogni Vangelo usa la storia, ma va oltre la storia, in quanto la testimonianza degli Apostoli non è mai frigida, ma sempre permeata dalla fede in Cristo". Il che viene a dire che la fede degli Apostoli esclude la storia: essi non potevano credere senza... alterare i fatti storici, che pure erano il fondamento della loro fede! La fede degli Apostoli sarebbe stata, quindi, un fatto irrazionale, fondato sul nulla, e di conseguenza sul nulla sarebbe fondata anche la nostra fede, dato che, stando così le cose, noi non sapremo che cosa nei Vangeli sia storico e che cosa sia frutto della "reinterpretazione" degli Apostoli.

Questo il "genere teologico" dei Vangeli secondo Ravasi. Ma che cos'è questo "genere teologico" se non "la trasfigurazione per fede" dei modernisti, i quali per questa via concludevano che "Gesù Cristo non è Dio e non ha fatto nulla di divino" (San Pio X *Pascendi*)?

Questa, d'altronde, è la conclusione anche del Ravasi: "Per

ritornare alla scoperta del dottor Malnati e della sua équipe, mi fa piacere avere appreso che Marco sia ancora più vicino alla figura storica di Gesù. Del resto il suo Vangelo presenta lo schema essenziale del primo annuncio cristiano. Presentando **il cammino di Gesù da figlio di Nazareth a figlio di Dio** [sic!] riflette di più il modo in cui la Chiesa dalle origini predicava la buona novella" (ivi). Gesù, dunque, non è il Figlio di Dio fatto uomo, ma è un uomo divenuto figlio di Dio nell'... "annuncio" dei suoi discepoli: "il cammino di Gesù da figlio di Nazareth a figlio di Dio"! E dopo questa affermazione ereticale, ecco il tentativo di "rivincita" della "nuova esegesi": "Tra l'altro l'esegesi biblica [leggi: la "nuova esegesi"] afferma [contro la tradizione, che, unanime, afferma la priorità del Vangelo di San Matteo] che il Vangelo di Marco è la fonte di tutti gli altri tre Vangeli. E la retrodatazione proposta da Malnati non fa che dare ulteriore credito a questa scuola di pensiero [che, dunque, non è l'esegesi biblica] tout court" (ivi).

Origene scrive: "Ricevemmo per tradizione che il secondo Vangelo è stato quello di Marco" (Eusebio *Hist. Eccl.* VI, 25) e così parimenti tutti i Padri della Chiesa e scrittori ecclesiastici. E come mai il secondo Vangelo diventa oggi il primo, anzi "la fonte di tutti gli altri tre Vangeli"? La trovata anche qui è un po' vecchia risale al Loisy e ai modernisti in genere. La ragione? Anche qui una ragione "teologica" ovvero ideologica, non storica: il Vangelo di San Marco sarebbe il più lontano dall'attribuire a Gesù la divinità e, perciò, messo per primo, documenterebbe "il cammino di Gesù da figlio di Nazareth a figlio di Dio"! Misuri il lettore in quale abisso di empietà è caduta la "nuova esegesi".

Paulinus

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Padre,

Le invio un articolo su Giordano Bruno, tratto dalla rivista dei Camilliani *Missione Salute* (n.6/2000). Ho segnato con dei

tratti di biro i giudizi molto severi sia del Card. Sodano, sia dell'articolista, sul tribunale dell'Inquisizione e sulla pena di morte. Ormai, la pena di morte è riguardata nella Chiesa come contraria alla nostra Santa Religione (un Cardinale italiano ha promosso una raccolta di firme, per abolirla in tutto il mondo). Eppure nella Bibbia, la pena di morte, viene stimata come causa di diminuzione dei delitti. Ecco come è scritto nel libro del *Deuteronomio* cap. 21, v. 21, a proposito della punizione d'un figlio ribelle: «Sia lapidato da tutti gli uomini della città, sicché muoia; togliete così di mezzo a te, il suo male. E tutto Israele, venendo a saperlo, sarà preso da timore». Sono quasi al termine della lettura del libro del Dormann: «*La teologia di Giovanni Paolo II*», secondo volume, commento all'enciclica «*Redemptor hominis*». Non trovo parole per descrivere il mio stato d'animo di fronte a questa dottrina, così contraria al Vangelo e a tutta la Tradizione. Addirittura si cita il Santo Vangelo e le altre divine scritture mutilandole, o accomodandole per far dire loro ciò che non dicono per appoggiare le proprie asserzioni. Sono sbigottito! E dire che all'infuori d'un piccolo gregge, tutti tacciono, anzi acclamano, portano in trionfo. Papi e santi dottori del passato ormai non valgono più nulla? Con dolore mi tornano in mente le misteriose parole di Gesù riportate da S. Luca: «Quando ritornerò sulla terra, vi troverò ancora la fede?».

Ultimamente in una trasmissione televisiva, un giovane sacerdote fiorentino, per controbattere il Card. Biffi, e spalancare le porte ai maomettani, ha detto: «Nessuno possiede la verità», e questo prete è portato in palma di mano! Quanto bisogno c'è di pregare, mortificarsi, farsi santi, perché Gesù affretti la fine di tanti mali.

Lettera Firmata

LA FOLLIA

DELL'ECUMENISMO

Reverendo Padre,

in tema di ecumenismo "di base" sono rimasta a dir poco perplessa di fronte alla dichiarazio-

ne del pastore metodista Valdo Benecchi che, nell'articolo «*Le campane di Santa Teresa battono rintocchi di amicizia*», sul cattolico *Avvenire* del 20/1/2001, dichiara testualmente: «*Credo che ecumenismo non significhi diventare una sola Chiesa, ma camminare insieme nelle nostre preziose differenze*». Nella stessa pagina poche righe più su leggo che il Santo Padre, invece, ha rinunciato a chiudere la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani con la celebrazione di una Santa Messa per non compromettere i difficili equilibri con le altre confessioni... con tanti saluti per quella che, fino a prova contraria è una preziosissima "differenza" che distingue noi cattolici: «*È Gesù Eucaristico, presente sull'altare del Sacrificio e nel santo Tabernacolo, che distingue il cattolico da ogni altro*» (R. H. Benson).

Sempre nello stesso articolo il padre carmelitano don Andrea Panont enumera con entusiasmo i valori che ha colto nelle altre "chiese": il valore del digiuno negli ortodossi, quello dell'evangelizzazione nei valdesi, l'importanza di vivere la Parola nei luterani. Mi sorge spontanea una domanda: ma lui, il cattolico don Andrea, a sua volta non ha trovato proprio nessun valore da proporre o ha taciuto per rispetto ed umiltà?

Non è mancato un simpatico parroco che mi ha illuminato sul vero significato di questa settimana di preghiera: è sbagliato pregare perché i fratelli separati tornino in seno all'unica vera Chiesa; ognuno può restare nella confessione o nell'eresia di appartenenza purché ci si incontri e si dialoghi. A questo punto coerenza vorrebbe che si eliminasse dal "Credo" che recitiamo ogni domenica la frase «*Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica*»: viste le premesse, rappresenta senz'altro un freno al cammino ecumenico!

Lettera Firmata

COMUNIONE CON...

PASSAMANO

Riceviamo e pubblichiamo

Vorrei avere l'occasione per rivolgere rispettosamente al Santo Padre una domanda.

La mia domanda è questa: secondo la rinnovata Chiesa cattolica "conciliare", esiste sempre l'Eucarestia, o, meglio, l'Eucarestia è sempre ciò che era prima del concilio Vaticano II? Questo perché ho visto i novelli sacerdoti - in piazza S. Pietro durante il giubileo - distribuire l'Ostia (cioè il Corpo di Cristo) come se distribuissero delle caramelle senza nemmeno proferire le parole di rito e, peggio ancora, consegnando l'Ostia ad un "fedele" affinché la passasse ad un altro "fedele" un po' troppo distante per riceverla dal sacerdote.

Ho pure veduto alla TV, France2, che nel corso della Messa, al momento della comunione, il celebrante pone in diversi piatti delle ostie e consegna le scodelle a dei laici, i quali si recano nelle file ove siedono i partecipanti alla Messa e, a loro volta, consegnano la scodella al primo seduto, che si serve e passa la scodella al suo vicino, e... ainsi de suite. Siccome, poi, con le nuove norme, i fedeli possono prendere l'Ostia (il Corpo di Cristo) in piedi, e non in ginocchio, e nelle mani che poco prima hanno stretto altre mani per via del "segno di pace", ripeto: l'Eucarestia è sempre il Corpo di Cristo immolato per i nostri peccati oppure è un semplice "segno" commemorativo dell'ultima Cena?

Lettera Firmata

CORAGGIO!

Caro sì sì no no,

la Madonna proteggerà la Vostra opera. Non posso soffrire, anzi mi fanno compassione quei bollettini parrocchiali e diocesani che, invece di servire Dio e la Chiesa cattolica, servono i falsi cristiani ed i criptocomunisti. Nelle preghiere dopo il Vangelo, mai ce ne fosse una direttamente rivolta affinché il popolo di Dio osservi la purezza secondo lo stato di ciascun cristiano (giovane, sposato, vedovo, sacerdote, religioso). Ma non vedono i parroci quanta strage, quanto satanismo semina l'impurità?!

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio! Gli impuri rischiano di vedere il diavolo. Coraggio, uomini dalle mani consacrate!

crate! Ce ne vuole poi tanto per predicare castità e pudore?

Lettera firmata

MARTINI

“CARISMATIZZATO”?

Dalla Francia riceviamo e pubblichiamo

Spett.le redazione di sì sì no no,

mi perdonerete se scrivo questa lettera malamente, approfittando di uno spiraglio di tempo.

Grazie ad una carismatica ho trovato tempo addietro sulla rivista del Rinnovamento Carismatico Cattolico, diretta da Gabriele de Andreis ed intitolata *La Forza della Verità* (n. 2 sett. 1999 anno XV°), la testimonianza di Fred Ladenius sul passato un po' oscuro del card. Carlo M. Martini ai tempi della Gregoriana con il padre Gaudet: Martini era “carismaticizzato” fino ad avere il dono delle lingue! Eravamo nel 1975. Fred Ladenius, olandese, segretario dell'IDOC durante il Concilio, grande ammiratore di don Milani e La Pira, ha un passato che l'adesione carismatica rende ancora più... solforoso.

La stessa rivista, che ha mutato il titolo in *Rinnovamento nello spirito*, nel n.12 dicembre '99 mostra una foto di Mgr. Gervasio Gestori che prega con mani di preti e laici sulle sue spalle. Più in là un articolo di Carla Cotignoli, a nome dei Focolarini, esalta una nuova economia di salvezza...

Mio padre poco prima di morire mi diceva la sua paura per tutti questi movimenti nuovi nella Chiesa; non portano che confusione e disastri. Fatima e La Salette sono sempre più attuali ma lo spirito “giubilare”, manifestatosi anche nel Giubileo, non ha voglia né di pregare né di mortificarsi. Preghiamo sempre più, specie con la corona del S. Rosario.

Lettera Firmata

Giovanni XXIII

e

i “teologi del Concilio”

Riceviamo e postilliamo

Grazie per tanto lavoro in difesa della Fede Cattolica, ormai largamente abbandonata ai ca-

pricci e alle fantasie di pseudo-maestri con grandi titoli e numerosi seguaci, anime desiderose di novità e di successo, ingannate e accecate dal proprio orgoglio e dal demonio.

Aggiungo il seguente testo da “*Missioni della Consolata*”, dicembre '99, pag. 33. È l'intervista rilasciata a Torino dal domenicano (in borghese) Frei Betto.

Domanda: «Lei ha letto il diario di dom Helder sul Concilio. C'è qualche episodio inedito che merita di essere conosciuto?».

Risposta: «Ricordo come dom Helder fece entrare in Concilio i teologi De Lubac, Congar, Schillebeeckx... che non potevano accedere senza il benestare della curia romana. Allora dom Helder suggerì a Giovanni XXIII uno stratagemma, e cioè: convocare la curia, invitando anche lui. Il vescovo brasiliano si presentò con una cartella piena di fogli... che caddero sul pavimento

“Dom Helder, c'è qualche problema?” disse il papa.

“Santità, questi fogli contengono le riflessioni dei maggiori teologi viventi che hanno preparato il Concilio. Mi hanno pregato di presentarglieli; così anch'essi parteciperanno in qualche modo all'evento”. Papa Giovanni commentò: “Come possono partecipare senza essere presenti fisicamente?”.

Poi la curia convocò i teologi».

Sarà vero? Certo, la presenza di tanti teologi “sospetti” nel Concilio lascia da pensare sulla beatificazione (non infallibile) di papa Giovanni (certamente non da imitare).

Con cordiali saluti ed in unione di preghiera.

Lettera Firmata

Postilla

Effettivamente ci fu un “Concilio segreto” manovrato da Giovanni XXIII parallelamente al Concilio ufficiale. Ci proponiamo di ritornare sull'argomento quanto prima.

L'inquisizione carta di tornasole

Da un po' di tempo ci sentiamo ripetere spesso, ed anche *in alto loco*, che dobbiamo chiedere

perdono a Giordano Bruno «*non per le sue eresie, che tali restano [meno male!], e nemmeno per la sua vita non certo esemplare [anche il “pentitismo” ha, infine, un limite; tanto più che il tentativo di riabilitare Giordano Bruno è stato stroncato sul nascere persino da un noto giornalista anticlericale, Indro Montanelli]. Ma per aver spento la sua vita su un rogo*» (*Presenza Cristiana* aprile 2000).

«*Da tre secoli – scriveva Giuseppe de Maistre – la storia è stata una grande cospirazione contro la verità*» e noi abbiamo solo da aggiungere a quei “tre secoli” gli anni che ci separano dal de Maistre e il fatto – enorme – che oggi molti uomini di Chiesa, i quali dovrebbero essere “maestri di verità”, per apparire di “larghe vedute”, sono entrati attivamente nella congiura “contro la verità”.

L'Inquisizione è uno dei fatti su cui maggiormente i nemici della Chiesa hanno accumulato menzogne su menzogne così che lo stesso protestante Cobbet scrisse dell'Inquisizione spagnola, che pure fu solo un tribunale regio, prevalentemente politico, spesso in conflitto con i Papi: “*Non si può senza rossore pensare a tutto quel che abbiamo detto contro l'Inquisizione spagnola, la quale dal suo stabilimento... non ha commesso tante crudeltà quante la feroce apostata protestante [Elisabetta] ne commise in uno solo dei suoi 43 anni di regno*” (citato in *La Chiesa cattolica difesa* del P. B. La Leta S.J., Firenze 1891).

Il tema dell'Inquisizione, però, è anche una carta di tornasole, che ci scopre le malattie spirituali dell'“uomo moderno” e mostra fino a che segno molti uomini di Chiesa sono oggi imbevuti dello spirito del secolo, che (dovrebbe essere superfluo dirlo, ma oggi non lo è) certamente non è lo spirito di Dio.

San Tommaso (*S. Th.* II II q. 11 a. 3) scrive che gli eretici pubblici ed ostinati sono colpevoli di “*un peccato, per il quale hanno meritato non solo di essere separati dalla Chiesa con la scomunica, ma di essere tolti dal mondo con la morte, perché è ben più*”

grave corrompere la fede, in cui risiede la vita delle anime che falsare il danaro con cui si provvede alla vita temporale. Perciò, se i falsari e altri malfattori sono subito messi a morte giustamente dai principi; a maggior ragione e con giustizia potrebbero essere non solo scomunicati, ma uccisi gli eretici [...]. Alla Chiesa è però presente la misericordia che tende a convertire gli erranti ecc...".

Perché mai questa sentenza, così logica per l'uomo medioevale, riesce incomprendibile all'«uomo moderno» e mette oggi in imbarazzo molti uomini di Chiesa? Forse perché l'Inquisizione, pur segnando dei progressi sul diritto dell'epoca, va nondimeno inquadrata in un tempo, in cui s'infliggeva la pena di morte anche ai «falsari» e ad «altri malfattori» del genere? Certamente anche per questo. Ma non solo per questo e non principalmente per questo.

Il motivo principale è un altro, e va cercato nel fatto che l'«uomo moderno», apostatando da Cristo, ha perduto la vera concezione della vita e il senso e la sollecitudine del bene comune, che l'uomo medioevale, credendo in Cristo, profondamente possedeva.

Le sole opere buone sono le vere ricchezze che ci preparano un posto lassù in cielo.

S. Giovanni Bosco

Perciò, ancor prima di illustrare i termini storici dell'Inquisizione e sfatare così le menzogne accumulate sull'argomento, bisognerebbe restituire all'uomo moderno (che non è «tollerante», come si pretende, ma semplicemente indifferente alla Verità, e ai valori eterni) quella concezione della vita e della morte che riconosce all'anima un valore infinitamente superiore a quello del

corpo e alla vita eterna un valore infinitamente superiore alla vita temporale. Bisognerebbe anche restituire all'«uomo moderno» (non amante della «libertà», come si pretende, ma individualista e quindi profondamente egoista) la nozione e l'amore del bene comune. Infatti, senza questa nozione e senza la concezione vera della vita, l'uomo non è in grado di capire che l'errore religioso, quando esce dal chiuso delle coscienze e tenta ostinatamente di diffondersi e di pervertire, diventa un male anche sociale.

In breve: bisognerebbe ricristianizzare gli uomini, ciò che non è affatto impossibile alla grazia di Dio. Sempre, però, che i cristiani, anche se «piccolo gregge», non si facciano, invece, scristianizzare dal mondo. E qui sta oggi il vero dramma, non solo dei cattolici, ma dell'umanità tutta, perché «se il sale della terra diventa insipido con che cosa la si salerà»? (cfr. Mt. 5, 13).

SEMPER INFIDELLES

• Un lettore ci scrive: «Vorrei sottoporvi questo articolo apparso sul quotidiano «La Gazzetta di Parma» (18-1-2001) in occasione della festa della benedizione degli animali nel giorno di Sant'Antonio Abate». Inizia così: «C'era qualche **criceto**, c'era anche **un coniglio**; ma alla consueta benedizione degli animali che ieri pomeriggio si è tenuta nella chiesa di Sant'Antonio Abate (in strada della Repubblica) i più numerosi sono stati come sempre **cani e gatti**».

Povero Sant'Antonio!

Non mi sembra che il Santo abbia esortato a portare gli animali in chiesa, come invece fa il parroco, **don Luciano Scaccaglia**, protagonista del suddetto articolo: «La Casa del Padre mio è Casa di Preghiera...». E se qualcuno avesse portato a far benedire un cavallo? Immaginatoci lo scompiglio!

Ma la ciliegina sulla torta è senza dubbio l'ultima frase riportata nell'articolo – frase pronunciata dal parroco stesso davanti a decine di persone – nella quale egli dice di avere un «sogno» os-

sia che «le religioni non facciano uso di animali e del loro sangue per adorare la divinità». Sarebbe a dire: «Mi sta bene che ci siano tante «religioni», ma non mi sta bene che si sacrificino gli animali!».

Lettera Firmata

* * *

Di don Luciano Scaccaglia da tempo abbiamo tra le mani *Gesù Cristo Liberatore / La Cristologia e le cristologie* vol. I, Parma 1999. Apriamo al capitolo VIII dal titolo *La fede [sic!], la speranza [sic!] e la preghiera di Gesù*. Titolo inaudito, perché la Chiesa ha sempre e costantemente negato in Gesù la «fede» in modo totale, e la speranza in quanto virtù teologale. San Tommaso (S. Th. III q.7 a.3) ne dà la ragione semplicissima: a motivo dell'unione ipostatica, bisogna escludere dalla natura umana assunta dal Verbo tutte quelle virtù che suppongono una qualche imperfezione, e tale è appunto la virtù della fede, che «consiste nel credere le cose [divine] che non si vedono». Invece,

«Cristo, fin dal primo istante del suo concepimento, ebbe la piena visione dell'essenza di Dio... Dunque non ci poteva essere in Lui la fede». Questa prerogativa della visione immediata di Dio da parte dell'umanità di Gesù «fin dal momento in cui fu ricevuto nel seno della Madre divina» è stata ribadita da Pio XII anche nella *Mystici Corporis* (D. 2289).

Lo stesso dicasi della speranza in quanto virtù teologale: benché Cristo potesse sperare alcune cose che ancora mancavano alla sua perfezione, come, ad esempio, la gloria del proprio corpo, non poteva, però, avere la speranza teologale, perché questa consiste nello sperare il possesso di Dio di cui Cristo già godeva inamissibilmente (ivi. a.4.)

Don Scaccaglia, invece, storpiando la Lettera agli Ebrei di San Paolo e appellandosi al gesuita Rahner d'infelicitissima memoria nonché ad altri esegeti e teologi neo-modernisti, viene a parlarci della «fede» e della «speranza» di Gesù, scartando come «ragioni aprioristiche» quelle che «escludono da Gesù la possibilità

di aver fede» (p. 231). E poco importa, per don Scaccaglia, che queste “ragioni aprioristiche” consistono essenzialmente nel dogma dell’unione ipostatica, in virtù della quale «Cristo fin dal principio della sua concezione ebbe il pieno godimento di Dio» (S. Th. III q.7 a. 4 in corp.).

Che dire? Giriamo - così, semplicemente - a don Scaccaglia quanto il padre Tito Centi O.P. scrive annotando quest’ultimo testo tomistico: «Nessun teologo cristiano, degno di questo nome, può negare a Cristo Figlio consostanziale di Dio un tale privilegio, che già nella sua vita terrena ne faceva un comprensore. Per trovare dei negatori bisogna cercarli tra i razionalisti, o tra quegli scrittori di cose religiose, che si sono lasciati rimorchiare dal razionalismo filtrato attraverso le più torbide teorie cristologiche del protestantesimo, p. es., attraverso la cosiddetta kenosi, o annientamento del Cristo. Solo chi riduce l’unione ipostatica col Verbo a un fenomeno incosciente di simbiosi può scrivere un’affermazione di questo genere: “Sulla terra Gesù fu viator, certamente in una maniera unica, perché egli è già colui che ci guida alla vita e alla salvezza, ma non fu un comprensore” (Schoonenberg Piet. “Annientò se stesso”, in “Concilium”, 1966, p. 76). - Negata la condizione di beato comprensore niente, certo, impedisce di attribuire a Cristo, insieme con l’ignoranza, e la speranza e la fede. Ma una simile ricostruzione psicologica dell’uomo Dio è inconcepibile per il teologo [degnò di questo nome], non perché vittima di certe concezioni alquanto mitiche di Gesù come comprensore (ibid. p. 80), ma per il concetto altissimo che

egli possiede di quella suprema realtà spirituale che è Dio, e per la sua fede nell’unione ipostatica». (Somma Teologica ed. bilingue, Salani, vol. XXIII nota 1 p. 212).

Eppure il libro di don Scaccaglia si presenta accreditato dalla seguente lettera a firma di **Benito Cocchi**, “arcivescovo abate di Modena Nonantola [di cui Parma è suffraganea], metropolita della provincia ecclesiastica emiliana”: «Carissimo don Luciano, grazie per il dono del tuo volume. Per ora ho guardato solo ad alcuni passaggi ed ho capito che quando mi deciderò a leggerlo attentamente non mi verrà sonno, sia perché è scritto bene, sia perché è ricco di riferimenti ad altri teologi, sia soprattutto per noi tradizionalisti [?] perché c’è sempre la possibilità di qualche “zampata” di teologia della liberazione! Scherzi a parte: grazie davvero. Puoi essere certo che lo leggerò attentamente, perché quello che dici e che scrivi, **anche quando non mi riesce di dividerlo, è sempre intelligente e interessante.** Un caro saluto e un ricordo a Cristo Redentore». Così il metropolita Cocchi prende le distanze mettendosi prudentemente tra i “tradizionalisti”, ma, al tempo stesso, fa l’occhietto alla sponda avversa. Noi, però, ci permettiamo di ricordargli che, quando sono in gioco le verità della Fede, un metropolita ha ben altri doveri che quello di badare a mantenere le distanze di sicurezza a scanso di spiacevoli incidenti personali.

Nessuna meraviglia, perciò, se, con un metropolita così “sportivo”, don Scaccaglia viene ora ad annunciarci, imperterrito, un secondo volume, naturalmen-

te nella stessa linea eterodossa del primo.

Questa follia tocca a tali eccessi che essi [i “cattolici-liberali”] si arrogano di rifare persino la divina costituzione della Chiesa, e di adattarla alle forme moderne dei governi civili, per abbassare più facilmente l’autorità del Capo supremo che Gesù Cristo le ha preposto e del quale essi paventano le prerogative. Si vedono perciò mettere innanzi audacemente, come indubie o almeno completamente libere [=discutibili], certe dottrine tante volte riprovate; razzolare presso gli antichi sostenitori di queste stesse dottrine cavilli storici, passi mutilati, calunnie contro i Romani Pontefici e sofismi di ogni genere. Essi sfrontatamente rimettono in mezzo tutte queste cose, senza tenere in nessun conto gli argomenti con i quali sono state cento volte confutate.

Pio IX (Breve a dom Guéranger
12 marzo 1870)

La Rivoluzione crede all’umanità; la Chiesa crede in Dio.

Proudhon (De la justice dans la Révolution et dans l’Eglise)

AL PROSSIMO NUMERO

• *Famiglia Cristiana* n. 3/2001: Colloqui col padre

In relazione ad una notizia di cronaca, un lettore deplora che si lasci passare il messaggio che “la religione cristiana è contro ogni altra fede religiosa”, mentre “in realtà all’interno del mondo cattolico le cose non stanno affatto così” e chiede che la Chiesa

“ribadisca i principi costitutivi non sol del Cristianesimo, ma anche della convivenza civile”. Quest’ultima richiesta ci pare, in verità, pienamente fondata, perché, se i principi costitutivi del cristianesimo ed anche della convivenza civile, fossero ribaditi come di dovere da chi di dovere, invece di essere sistematicamen-

te annegati nell’ecumenismo», il lettore di *Famiglia Cristiana* e quel “mondo cattolico”, cui egli fa appello, non ignorerebbero così microscopicamente

1) che la religione cristiana non è “contro” nessuno, perché tutti vuol salvare e portare al vero Dio, ma, proprio per questo “è contro ogni altra fede religiosa”,

come, d'altronde, espressamente comanda Nostro Signore Gesù Cristo, il quale non ha affatto detto ai suoi ministri: "Andate e rispettate tutte le fedi religiose", ma, bensì: "Andate per **tutto il mondo** e predicate il Vangelo **ad ogni creatura**. Chi crede e si fa battezzare sarà salvo; chi non crede sarà condannato!" (Mc. 16, 16). Così, senza tanti riguardi per "ogni altra fede religiosa"!

2) Non ignorerebbero, poi, essendo le società creature di Dio non meno degli individui, perché Dio "creò l'uomo socievole e lo pose nel consorzio dei suoi simili" (Leone XIII *Libertas*), la "convivenza" ha degli ineludibili doveri verso la religione cattolica, con esclusione di "ogni altra fede religiosa": "essendo necessario per lo Stato professare l'unica vera, la quale si riconosce senza difficoltà, poiché in essa appaiono quasi coi loro sigilli i caratteri della verità" (ivi); perché allo Stato fosse lecito essere indifferente verso le varie "fedi religiose" oppure ritenerle giuridicamente tutte eguali, "bisognerebbe che il civile consorzio o non avesse doveri verso Dio o li potesse impunemente violare; due cose apertamente false" (ivi). Ai doveri verso Dio si uniscono, poi, i doveri dello Stato verso gli individui: la società, istituita per l'uomo non può prescindere dal fine ultimo dell'uomo e quindi dal suo bene supremo, che non può essere conseguito fuori della vera religione, che lo Stato ha, perciò, il dovere di favorire con esclusione di "ogni altra fede religiosa".

Questi sono i "principi costitutivi della "convivenza civile" ripetutamente ribaditi dai Romani Pontefici contro il "laicismo" oggi imperante. Che gli Stati, un tempo cattolici ed oggi apostati dal Cristianesimo, non ne facciano più nessun conto è cosa gravissima e rovinosissima per gli individui e le società. Ma ancor più grave e rovinoso è che la Chiesa "ribadisca" l'opposto di quel che ha sempre insegnato! In tempi molto migliori il padre Garrigou-Lagrange O.P. (*De Revelatione* p. 628) lamentava: "Già molti cattolici sembrano ignorare gli obblighi della società verso Dio

e considerano come legittima la neutralità dello Stato, la neutralità della scuola, la completa libertà di coscienza. Per questa strada la società diventa radicalmente irreligiosa ed atea" e – aggiungiamo noi – si spegne ogni speranza umana, di risanamento sociale. Certo, la Chiesa, che è stata ed è Maestra anche di civiltà, non ignora la "tolleranza civile" delle false religioni, ma questa tolleranza pratica non ha nulla a che vedere con la tolleranza dottrinale e ancor meno con le simpatie per "ogni altra fede religiosa"; al contrario, ne implica la condanna, perché si tollera un male che o non si può evitare o non si può evitare senza provocarne uno maggiore, e questa "tolleranza" è così poco tolleranza dottrinale da esigere che sia impedita la professione pubblica e la propaganda dell'errore religioso (v. Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale*).

Ma se il lettore si palesa uno di quei tanti cattolici contagiati dalla "peste dell'indifferentismo" religioso, sia pubblico che privato, che, credendo di scoppiare di salute, invocano misure sanitarie contro chi è ancora sano, la risposta del "Padre" di *Famiglia Cristiana* è anche peggiore: "È vero che le religioni hanno un'innata propensione a proporsi non come una delle tante verità possibili, bensì come la verità. Prima di arrivare a percorrere la via dell'ecumenismo [...] in nome della fede religiosa si sono condotte guerre o intrattenute vivaci polemiche. E ancora non per tutti l'ecumenismo è un'acquisizione pacifica: l'intolleranza continua periodicamente a rialzare la testa".

Domandiamo: perché mai tutte le religioni hanno l'«innata propensione a proporsi non come una delle tante verità possibili, bensì come la verità e [basta]»? Chiaramente perché la stessa ragione dice che non possono darsi due verità contraddittorie sullo stesso argomento, ma che la verità è una ed esclude per sua natura, ogni altra verità rivale. La differenza tra il Cristianesimo e le altre religioni, però,

sta in questo: che questa pretesa di unicità il Cristianesimo può dimostrarla vera a livello razionale, mentre la pretesa di unicità delle altre "religioni" non può esibire alla retta ragione nessuna credenziale.

Ora, per mettersi per la "via dell'ecumenismo", è necessario (come si deduce dalla risposta del "Padre") che tutte le religioni – nessuna eccettuata – rinuncino a proporsi «come la verità» ed accettino di proporsi, invece, «come una delle tante verità possibili». Ma se questo può andar bene per le false religioni, opera dell'uomo decaduto, non va affatto bene per l'unica religione rivelata da Dio, perché questo equivale a rinnegare la Divina Rivelazione, di cui essa porta in sé, anche dinanzi alla ragione, l'innegabile sigillo. È per questo che la Chiesa non ha mai accettato di «percorrere la via dell'ecumenismo», per la quale i nostri tempi disgraziati tentano di trascinarla mettendola alla pari con ogni altra pretesa "religione": «potremo noi tollerare – scrive Pio XI contro l'ecumenismo – l'iniquissimo tentativo di vedere trascinata a patteggiamenti la verità, e la verità rivelata da Dio? Perché qui si tratta appunto di difendere la verità rivelata» e ancora: «Se Dio ha parlato – e che abbia veramente parlato è storicamente certo – tutti comprendono che è dovere dell'uomo credere assolutamente alla rivelazione di Dio» (*Mortalum animos*).

Certo, tutti lo comprendono. Tutti coloro che no hanno svenuto fede e ragione per inseguire la chimera dell'ecumenismo.

Quanto alle "polemiche", che altro non sono che battaglie di idee, non vediamo perché, mentre si polemizza per tante cose inutili e persino ignobili, si debba poi avere orrore di combattere, con la lingua e con la penna, per i diritti di Dio e la Verità rivelata da Dio, che è la cosa più importante nella vita dell'uomo dato che da essa dipende se egli si salvi o si perda eternamente.

Riportiamo, senza commenti, quanto ne scrive un autore contemporaneo: «Molti cristiani oggi credono che ci sia qualcosa di

sbagliato nel difendere la loro religione. Essi parlano come se il cristianesimo stesse ancora esercitando un'eccessiva pressione sui non credenti, come se ci fosse una religione autoritaria e dispotica ancora col potere di imporre la sua volontà ai non credenti. La mia visione della situazione attuale è completamente diversa. La fede cristiana è attaccata da tutte le parti e gli enormi poteri di comunicazione del nostro mondo sono sostanzialmente schierati contro di essa. In quest'epoca la nostra religione ha bisogno... di essere difesa più vigorosamente di quanto sia stato fatto in anni recenti» (R. Girare Persecuzione e Rivelazione).

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio